

Eli. Non Signore, lo giurerei,
qualcun altro vi sarà.

Fid. Conte, { Stendo in piedi questa sogna.
e Geron a 3. { Qua confonderla bisogna.

Ger. Carolina, fuori, fuori...
anche questa si vedrà.

Car. e Pao. Ah, Signore, ai vostri piedi
a implorar veniam pietà.

g'altri. Oh, che vedo! Resto estatico!
Quest' è un'altra novità.

Ger. Cosa s'intende?

Fid. Cosa vuol dire?

Car. e Pao. Vi supplichiamo di compatire,
che d'amor presi. — Son già due mesi
il matrimonio fra noi seguì.

Ger. e Fid. Il matrimonio!

Car. e Pao. Signori, sì.

Ger. Ah, disgraziati! qual tradimento!
Andate, o tristi: pietà non sento.
Più non son padre, — vi son nemico:
io vi discaccio: vi maledico:
raminghi andate lontan ta me,

Car. Pao. Pietà, perdono. Colpa è d'amore.

Fid. Pietà non s'abbia d'un traditore.

Con. Elis. Deh! vi calmate. Deh! vi placate,
rimedio al fatto più già non c'è.

Fid. Sian discacciati. Sian castigati,
a 5. azion sì nera punir si dee.

Con. Ascoltate un' uom di mondo,
qui il gridar non fa alcun frutto;
ma prudenza vuol che tutto
anzi s'abbia da aggiustar.
Il mio amor per Carolina
m'interessa a suo favore.
Perdonate a lor di core,
ch'io Elisetta vò a sposar.

Elis. M'interesso anch'io, Signore.
Deh! lasciatevi placar.

Ger. Voi che dite? (*a Fid.*)

Fid. Voi che fate?

Car. Elis. { Perdonate, perdonate!
Pao. Con. {

Fid. Già che caso è disperato,
ci dobbiamo contentar.